

## LA STRAGE DI OMAGH

l'Unità 9 Mercoledì 19 agosto 1998



DALLA PRIMA

luoghi della città, dove la polizia ha sbarrato le strade e non fa più andare avanti. E quasi mezzogiorno e sul corso principale di Omagh, a poche decine di metri dal punto dove sabato è scoppiata la bomba, passeggiano qualche centinaio di persone in un clima di desolazione completa. Parlano tutti sottovoce, quasi sussurrano. Le mamme coi ragazzetti vestiti bene per mano, i vecchi, tantissimi poliziotti. Se non fosse per loro, per i poliziotti in assetto di guerra, sembrerebbe di stare in chiesa. Non si vedono segni di rabbia, e neppure di paura: solo di terribile tristezza.

C'è un bambino magrissimo che indossa una maglietta nerazzurra dell'Inter, con il numero 10 di Ronaldo, e sta posando un po' di fiori gialli davanti alle transenne. Si piega per lasciarli sull'asfalto, controllato da un gigantesco soldato in tuta mimetica e casco enorme. Il soldato tiene il mitra in braccio e neanche guarda il bambino. Il bambino non piange, e non piange neanche la mamma, una bella signora di quarant'anni coi capelli rossi. Lei è la zia di Sean McLoughlin, 11 anni, uno dei tre ragazzetti venuti a Omagh, quel sabato mattina, da Bunrana, un paese vicino, più piccolo e con meno negozi. Dovevano comprare scarpe e jeans. Il bambino con la maglia dell'Inter è cugino di Sean. Gli assomiglia un po'. Sean ormai lo conosciamo tutti, abbiamo visto le decine di foto pubblicate dai giornali. È bellissimo. È esattamente come ti aspetti un bel bambino irlandese: capelli corti, ricci, rossi, la fronte larga e ossuta, la bocca con due denti grandissimi al centro e gli altri piccoli piccoli, gli occhi tagliati, un po' alla cinese, sottili, e che ridono, ridono allegri, e senza un pensiero.

Sean era cattolico, come chi ha messo la bomba, ed era irlandese come chi ha messo la bomba, e come i suoi amichetti James Barker e Ran Doherty. Sono morti tutti e tre, ed è morto anche il ragazzo spagnolo che era venuto qui per imparare l'inglese. James aveva 12 anni, Ran 8, il loro amichetto spagnolo aveva 11 anni.

Oggi a Bunrana ci sarà il funerale dei ragazzi. Ieri ad Augher c'è stato il funerale della famiglia Monaghan. Il prete ha parlato in un clima di grande commozione della signora Avril, di sua figlia Maura, 18 mesi, e dei due piccolini, i gemelli, che erano nella pancia della mamma e avrebbero dovuto nascere tra un paio di mesi, se i terroristi avessero permesso. Insieme ad Avril ed alla bambina è morta anche la mamma della signora: la nonna.

È sorprendente il modo nel quale in questi paesi del Nord Irlanda si esprime il dolore. Non c'è l'ombra della recitazione, dello spettacolo, dell'esagerazione. Faceva tesse, poche lacrime, niente grida. Il funerale non è stato una cerimonia collettiva. Non è venuto nemmeno in mente a nessuno l'idea di trasformare una cerimonia religiosa in una sorta di manifestazione politica. Da noi è normale, qui no. Ognuno piange i suoi morti per conto suo, a casa

sua, coi parenti, con gli amici. Ieri il marito di Avril, e papà di Maura e dei futuri gemelli, ha detto due parole al microfono, dopo il funerale. E un signore giovane, sui quaranta. Era vestito con un abito grigio e la camicia bianca slacciata; ha parlato a voce bassa, scandendo le parole, ma è riuscito a non commuoversi, non ha pianto. Ha detto delle frasi belle: ha detto che pregherà perché gli attentatori, cioè quelli che gli hanno sterminato la famiglia, si ravvedano. Ma lo ha fatto senza neppure il filo della retorica, della messinscena, della dichiarazione ad effetto. È stato quasi burocratico nella sua semplicità. Poi è tornato a casa ad occuparsi dei tre bambini che gli restano. Il più grande ha 6 anni: a settembre comincia la scuola.

Esiste, tra la gente, qualcuno che in cuor suo approva i terroristi, o li sostiene o almeno, in qualche modo, ne capisce le ragioni? Non era ieri il giorno migliore per trovare risposta a questa domanda, e non era Omagh il posto più adatto. Però l'impressione è che stavolta gli uomini e le donne dell'Ira Vera siano completamente isolati. La gente ha approvato l'accordo di primavera, o anche se non lo ha approvato non ne può più della guerra, della lotta armata, della dinamite. Si è convinta che è una cosa che non ha più senso, semmai lo ha avuto, che non serve proprio a niente, che produce un solo risultato: quello di rendere difficile la vita agli irlandesi, non agli inglesi.

In piazza, per la verità, non si fanno grandi discorsi politici. Anche questo è singolare. Mi aspettavo discussioni, dissensi, condanne, indignazione. O almeno ipotesi, su come sono andate le cose, di chi è la colpa, come bisogna reagire. Invece nei bar e davanti ai mucchi di fiori si parla solo di quelli che sono morti e della loro vita vissuta, della loro vita privata. Si parla del figlio del meccanico di Omagh, un ragazzo di ventun anni che aveva ottenuto al padre un giorno di riposo proprio in quel maledetto Ferragosto, e aveva usato il riposo per andare in centro a comprare gli stivali. Disgraziato il destino: il padre ha sentito il boato e ha avuto un presentimento. Si è precipitato a cercare il figlio in città, ha corso su e giù per la strada, dall'officina al luogo dell'attentato e viceversa, per tre, quattro, cinque ore. Il suo ragazzo lo ha identificato quasi dieci ore più tardi: la bomba lo aveva fatto a pezzi.

Si parla di Esther Gibson, la ragazza bionda con gli occhiali, che doveva sposarsi tra poco con il suo fidanzato Kenneth Hawaks, che ora si aggira silenzioso per le vie del paese e susurra disperato alla gente che incontra: «Volevo morire con lei, capite?», dovevo morire con lei. La vita adesso non conta più niente». Ieri è arrivato in Ulster il principe Carlo. Ha visitato gli ospedali di Belfast ancora pieni di feriti. Ha chiacchierato coi bambini. Poi è andato a Omagh a parlare con la gente del paese. Mancano appena due settimane all'anniversario della morte della principessa Diana, e Carlo conosce bene il dolore della morte improvvisa, lo stupore, l'angoscia tremen-



Il peggioraggio nel villaggio sconvolto dall'auto bomba

D.Chung/Reuters

## Con una telefonata il gruppo terrorista rivendica l'attentato e parla di un errore La Vera Ira: «Chiediamo scusa ai civili»

La strage sarebbe stata provocata da una tragica incomprensione. Dubbi della polizia sull'autenticità del messaggio.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. «Chiediamo scusa per la morte dei civili». Con una telefonata al quotidiano di Dublino Irish News, la Vera Ira - il gruppo dissidente fuoriscritto dall'Ira - ha rivendicato la responsabilità della strage che ha causato 28 morti e 220 feriti ad Omagh. Una voce ha spiegato che il vero «bersaglio» dell'attentato era un edificio commerciale e che sono stati dati tre avvertimenti quaranta minuti prima dell'esplosione. La polizia sarebbe stata avvertita che l'ordigno di trovava a qualche centinaio di metri dal tribunale e non vicino al tribunale. C'è stata un'incomprensione terribile, tragica. «Non avevamo intenzione di uccidere nessuno». Un portavoce della polizia dell'Ulster ha espresso dubbi sulla rivendicazione, non accompagnata da una valida prova di riconoscimento. Sia la polizia che l'emittente Utv - che aveva ricevuto due messaggi d'avvertimento - hanno però confermato che l'anonimo telefonista aveva segnalato una bomba «vicino al tribunale». Sabato scorso i dintorni del tribunale furono fatti sgomberare dalla polizia che aveva raccolto l'avvertimento di una bomba vicino all'edificio. La gente venne spinta più lontano, verso il punto in cui avvenne l'esplo-

da, il senso di impotenza. I suoi ragazzi sono orfani da meno di un anno, e non credo che abbiano ancora superato lo choc di quella mattina, quando il papà li ha svegliati dicendo loro

che la mamma si era schiantata sotto un tunnel, a Parigi. Carlo parla un po' coi giornalisti, ma abdice solo poche frasi di circostanza. Spiega che è sconcertato e che spera che la polizia pren-

da i responsabili. Poi ricorda l'attentato di diciannove anni fa, quando l'Ira uccise lord Mountbatten, che era cugino di sua madre, e cioè più o meno suo zio. Il principe ereditario

dice che soffrì molto quella volta, e quindi sa cosa vuol dire il terrorismo. Lord Mountbatten però morì nel 1979. Era un'altra epoca. La questione irlandese era apertissima, non

c'era l'ombra di possibile accordo tra cattolici e Londra, non c'erano neanche trattative. Diversi militanti dell'Ira giacevano in carcere, prigionieri politici, alcuni di loro si lasciavano morire di fame per protesta, come quel Bob Sands che divenne una specie di eroe in tutta Europa, e la cui sorella Bernadette, dicono, avrebbe oggi qualcosa a che fare con l'Ira Vera», cioè con gli attentatori. Nel 1979 l'Irlanda non era una specialità: il terrorismo dominava in Italia e in Germania, con molti morti e azioni spettacolari, era forte in Spagna, in Belgio e persino in Francia. Quasi tutta l'Europa era alle prese con forme grandi o piccole di «guerra civile». Ma adesso non è più così. Pensate che proprio ieri - potenza del caso - è uscito di galera l'uomo che diciannove anni fa aveva ucciso lo zio del principe Carlo. Un certo Thomas McMaon. La pacificazione c'è davvero, è un fatto reale, solido. Adesso che senso ha il terrorismo? Non ha più né ideologia, né sostenitori, né nemici, né possibilità concrete di giungere a qualcosa, fosse anche una vittoria di bandiera, un simbolo. Per questo i morti di Omagh pesano di più. Perché tutti si rendono conto che sono un prezzo pagato fuori della storia, a guerra finita. Del resto succede sempre così, in tutte le guerre: c'è sempre qualche generale cretino che decide di mandare i suoi uomini al macello dopo la firma dell'armistizio.

[Piero Sansonetti]

### Condoglianze ai familiari via Internet

Su Internet è stato aperto ieri il libro delle condoglianze per le vittime dell'attentato di sabato scorso ad Omagh, in Irlanda del Nord. La compagnia nordirlandese Global Gateway, proprietaria del sito che contiene il libro, ha affermato di aver voluto permettere alla gente di tutto il mondo di esprimersi sulla tragedia e inviare messaggi per le vittime delle strage e le loro famiglie. Al libro si accede «cliccando» su una sezione della «home page» listata a tutto, in cui si chiede ai visitatori del sito di inviare messaggi di condoglianze. Sergio Suarez di Long Beach, in California, scrive: «Il mio cuore è vicino alle famiglie e agli amici delle persone rimaste uccise o ferite in questo ultimo atto di codardia». John e Donna Pye di Vancouver, in Canada, si rivolgono alle famiglie delle vittime che hanno mostrato una dignità che chi ha commesso questa atrocità «non capirà mai».

## Dalla Prima

## L'orrore non ci travolgerà

il pericolo o il danno non sono accidentali, bensì provocati deliberatamente da una precisa volontà, allora il nostro sentire è ancora più profondo e potente. Ci coglie un senso di angoscia, non riusciamo a capire. Come si può fare qualcosa di simile intenzionalmente? Com'è possibile! Gli autori di un tale gesto hanno un cuore? Proveranno un briciolo di pietà, di rimorso? Ci troviamo di fronte a sentimenti che non sono soltanto di rabbia, ma anche di profonda disperazione, dolore senza pari. Me ne rendo conto, e lo posso comprendere, perché condivido questo sentire. Ed eccomi seduto in mezzo a questa gente, combattuto tra un senso di impotenza e la consapevolezza che ora, proprio ora, non possiamo, non dobbiamo cedere. Proprio questo mi hanno ripetuto tut-

ti questi parenti: non bisogna cedere. Si guarderà ai politici con rabbia (come possono permettere che cose simili accadano?). È comprensibile: ma dobbiamo neutralizzarla, cercare di non perdere il controllo. È stato, questo, un attacco all'intera comunità, non si sa bene da parte di chi: nazionalisti, unionisti, nessuno dei due? Quello che si sa è che si è trattato di un gruppuscolo di dissidenti che non rappresentano nessuna parte, che non stanno né con gli uni né con gli altri. Proprio la barbarie del loro gesto è indicativa del loro isolamento da qual-

siasi espressione politica nel contesto irlandese. Alcuni sono portati a credere che si debba incolpare il Sinn Fein, ovvero l'Ira. Ma proprio ieri il capo della polizia dell'Ulster, uomo di grande onestà intellettuale, mi diceva che questo gruppo non aveva nulla a che vedere con il Sinn Fein, né implicitamente né esplicitamente, e che non vi erano prove che il materiale impiegato per confezionare la bomba fosse stato fornito dal movimento. In effetti, il fine che questi rinnegati si prefigge è chiaro: distruggere quanto siamo riusciti a fare fin qui, far

fallire gli accordi del Venerdì Santo, far credere che il Sinn Fein abbia tradito la causa, ed ingenerare un senso di tale disperazione da indurre a rinunciare al processo di pace, coicché si ritorni ai giorni in cui il diffuso terrorismo di ambo le parti, invero avvertito politicamente da minoranze, colpiva con cadenza quotidiana anziché risolvere il problema democraticamente sul piano politico. Quello che è successo sabato appartiene al passato. Se cediamo, ci troviamo rigettati nuovamente in quel passato, ed allora la vittoria è la loro. Ma noi pos-

siamo sconfiggerli, se solo non ci lasciamo abbattere. Dobbiamo, sì, adottare tutte le misure di sicurezza possibili per distruggere il gruppuscolo di dissidenti: e lo faremo, inglesi ed irlandesi insieme. Altra novità rispetto al passato. Ma non dobbiamo trascurare di portare avanti il dialogo per la pace con tutte le componenti politiche ed processi di ristabilimento della democrazia. È questa l'unica alternativa valida alla violenza. Non ve n'è altra. Ed io so che a dispetto di tutto questo sangue e tutto questo dolore, il mio preciso dovere è quello di proseguire nel cammino.

[Tony Blair ha inviato questo articolo pubblicato in contemporanea anche sull'altro giornale irlandese «Newsletter»]

**COMUNE DI SAN GIOVANNI ROTONDO**  
Provincia di Foggia

ESTRATTO AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA  
per l'appalto dei lavori di realizzazione della struttura accoglienza "Pozzo Cavo"

- Importo Progetto: L. 5.703.000,000  
- Importo a base d'asta: L. 4.902.089,425  
- Consiglia Previsto A.C.: 2 (due)

In esecuzione della delibera della G.C. n. 230 del 31/07/98, resa esecutiva ai sensi di legge, è indetto una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione di una struttura accoglienza "Pozzo Cavo". La licitazione si svolgerà secondo quanto previsto dall'art. 21, commi 1 e 2, della L. n. 109/94, modificata dal D.L. n. 101/95 e legge di conversione n. 218/95, ossia con il criterio del massimo ribasso, determinato mediante offerta scritta di base, e con esclusione di tutte le offerte inferiori, così come previsto dall'art. 21, commi 1 e 2, della L. n. 109/94, modificata dal D.L. n. 101/95 e legge di conversione n. 218/95, e saranno licitabili solo le offerte inferiori a quella di base. Le offerte dovranno essere inviate al seguente indirizzo: Comune di San Giovanni Rotondo - 71013 - Piazza dei Martiri - 1, figlio Teodoro Sezione L.P.P. Sono ammesse a partecipare alla gara: «tutte alle imprese singole, anche le imprese riunite e i consorzi e cooperative in produzione e lavoro, ai sensi degli artt. 22 e 23 del D.L. n. 402/81. Per le imprese aventi sede in altri Stati membri della C.E. l'iscrizione all'A.C. non è obbligatoria con le attestazioni previste dagli artt. 18 e 19 del predetto D.L.», o al servizio dell'art. 1, comma 3, D.P.C.M. n. 55/81; il bando integrale è reperibile presso l'Ufficio Tecnico Comunale, Sez. L.P.P., dalle ore 11:00 alle ore 15:00 di ogni giorno e potrà essere richiesto anche a mezzo fax - Tel. 0882-418317. Si precisa che il responsabile del procedimento ai servizi dell'art. 23, comma 1, lett. "c", del D.L. n. 101/94 è il responsabile del procedimento di Direzione U.T.C., ing. Carlo Fabbri. La richiesta nei vecchi formati deve essere depositata presso San Giovanni Rotondo, il 12 agosto 1998.

IL DIRIGENTE U.T.C. dott. ing. Carlo Fabbri  
L'avviso integrale è nella banca dati INTERNET: www.infopubblic.com